

del 26 Luglio 2018

FAMIGLIA
CRISTIANA
SETTIMANALE: MILANO

estratto da pag. 24, 25

EMERGENZA
MIGRANTI

LA STORIA DELLA TUNISINA MARIAM AL FERJANI, CHE DOPO ANNI DA

«VOGLIONO CACCIARMI D

Interprete di un film sulla violenza contro le donne nel Nordafrica, presentato a Cannes e ora nelle sale, l'attrice ci parla della sua situazione, frutto di un clima di intolleranza

di Annachiara Valle

«Sono abituata a vedere il bicchiere mezzo pieno. E dunque penso che quello che sta succedendo oggi in Italia sia, tutto sommato, abbastanza positivo. Questi stati d'animo c'erano già, un po' come la polvere sotto il tappeto. Oggi stanno venendo fuori e questo può dare la possibilità di fare pulizia».

Ha il volto dolce e l'accento che tende al lombardo Mariam Al Ferjani, anche quando parla del clima di intolleranza che si respira nel nostro Paese. «La mia vicenda, però, è cominciata prima di questo Governo e ha a che fare con la burocrazia e con le leggi che non facilitano l'integrazione», continua. Figlia di un diplomatico tunisino, l'attrice, premiata nel 2017 a Cannes con l'Arab critic per l'interpretazione da protagonista nel film *La bella e le bestie*, ha scelto di rimanere in Italia, «anche quando mio padre è andato via, perché amo tantissimo questo Paese».

Laureata presso il dipartimento direttivo della Scuola civica di Cinema Luchino Visconti di Milano, **contratto di lavoro a tempo indeterminato, regolare contratto d'affitto**, in Italia da sette anni, una mattina del 2015 si vede piombare a casa la polizia che le chiede di firmare un verbale con il



CINEMA DI DENUNCIA

Un'immagine di *La bella e le bestie*, della regista Kaouther Ben Hania, ispirato a una storia accaduta in Tunisia che non ha avuto giustizia. Parla del dramma di Mariam (sopra a sinistra, interpretata da Mariam Al Ferjani, 29 anni; a fianco l'attore Ghanem Zrelli, 33), una ragazza che crede in un islam aperto, tollerante, democratico. Pensa che sia possibile, a 21 anni, trascorrere una sera a ballare con le amiche, ma viene violentata dalla polizia. A destra: un primo piano dell'attrice.

quale si impegna a lasciare l'Italia in dieci giorni. «Ho fatto subito ricorso, ovviamente. Come potevo lasciare la casa e l'Italia in dieci giorni?». «Il problema è cominciato appena finita la scuola», continua Mariam, «perché la mia laurea non è stata conseguita in una università e, dunque, secondo un'interpretazione delle norme, il mio permesso per studio non poteva essere convertito in un permesso di soggiorno per lavoro».

Ha vinto il primo ricorso e aspetta settembre, per l'udienza che dovrebbe consentirle di rimanere ancora in Italia. «Anche se vivo una situazione kafkiana. Però, ripeto, sono le norme che dovrebbero facilitare l'integrazione. Anche perché chi vuole vivere in un Paese, almeno così è stato per me, lo fa perché lo ama e ha tutte le intenzioni di impararne la lingua, la cultura, di inserirsi nella società. Altrimenti se ne andrebbe da un'altra parte».

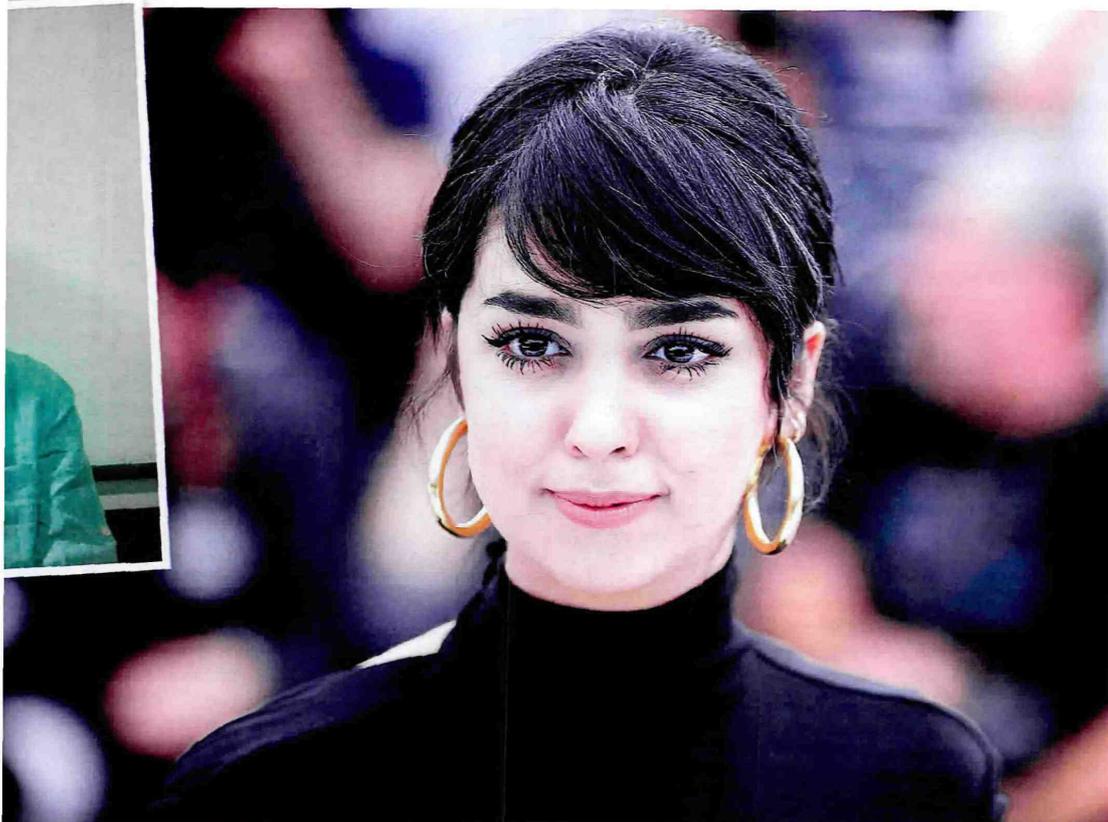
del 26 Luglio 2018

**FAMIGLIA
CRISTIANA**
SETTIMANALE: MILANO

estratto da pag. 24, 25

REGOLARE IN ITALIA S'È VISTA BUTTATA FUORI: IN ATTESA DEL RICORSO, SI CONFIDA...

AL PAESE CHE PIÙ AMO»



È determinata, come la protagonista del suo film, una tunisina vittima di uno stupro da parte della polizia, che fa di tutto per far valere i suoi diritti nonostante si trovi da sola contro le "bestie" che la intimidiscono, perché non proceda nella sua denuncia.

«È un ricatto che conosciamo in ogni Paese, non solo in Tunisia», spiega Mariam, «quello che oppone la sicurezza alla libertà. Il poliziotto che vorrebbe farla desistere le fa il

quadro di un Paese che ha bisogno di una polizia forte per mantenere l'ordine e fermare il terrorismo, anche a costo di girarsi dall'altra parte quando sono le stesse forze dell'ordine a commettere crimini». Ma c'è anche il poliziotto che si rifiuta di arrestarla e le consiglia di rivolgersi a un procuratore, «perché è così che si difendono le leggi democratiche».

Un film duro, con la regia di Kaouther Ben Hania, che uscirà nelle

sale dal 26 luglio e che insegna a non arrendersi. «Certo la mia vicenda personale non è così tragica come quella della protagonista», conclude Mariam, «ma in comune con la mia storia c'è l'insegnamento di base, quello che ripete anche uno dei protagonisti del film, e cioè che i diritti vanno affermati a piene mani. E non mi stancherò di lottare per poter rimanere in questo Paese, che sento mio e nel quale ho scelto di vivere». ●

ANSA - SEBASTIEN ROYER/ANSA